ELOGIO STORICO DEL MAESTRO FRANCESCO GIUS. HAYDN SCRITTO DA...

ELOGIO STORICO

DEL MAESTRO

Francesco Gius. Haydn

SCRITTO

DA GIUSEPPE CARLO GHISI

FIRENZE
DAI TIPI DI G. GALLETTI
1839.

Nihil est tam cognatum mentibus nostris quam numeri atque voces, quibus et excitamur, et incendimur, et lenimur, et languescimus, et ad hilaritatem et ad tristitiam saepe deducimur.

Cic. De Orat. Lib. III.

Haydn, nome chiaro e famoso ne' fasti dell' armonia; Haydn Genio creatore di melodici peregrini concenti; Haydn fulgidissimo speglio di virtù rara e sublime, pur troppo è vero che in te perdemmo quel frale che per legge immutabile di natura è passeggiero e caduco: ma ci consola che Te fa superstite quella fama, che l'uomo trae dalla tomba ed alla tarda posterità lo riserba. Si; la rinnomanza dell' Haydn sarà gloriosa e durevole finchè nello spirito umano esisterà quel tipo ond' egli giudica belle le produzioni della natura e dell' arte.

Egli era ben giusto, e sembrava compimento dell' opera l' unire alla grandiosa esecuzione del sublime Oratorio « *La Creazione* » le lodi ancora del suo immortale Compositore Alemanno, poichè riconoscere il merito ove apparisce, ed esporlo altrui nel maggior lustro possibile, è per quanto parmi, l'unico omaggio che prestar si possa alla realità del medesimo. Penetrato pertanto dalla verità di questa proposizione, di buona voglia mi sobbarcai all' impegno di tributare all'Haydn una lode sincera, se non che mi prese temenza che l'incipiente mio tirocinio nell' arte ricreatrice di Euterpe, fosse per essermi di ostacolo nel riconoscerne a perfezione quelle finezze e quel profondo sapere che solo un gusto meditato e di raziocinio può procurare.

Per ovviare a questo mi sono giovato di quelle riflessioni che ho attinte da alcuni Biografi accreditati dell'Haydn tanto esteri che suoi nazionali, esponendo pur quelle suggeritemi dal sentimento che suol essere negli uomini giudice inappellabile in fatto di musica (posto che dessa abbia per fine più il diletto fisico e di sentimento che quello spirituale e scientifico), unendone ad esse qualche altra che l'assuntomi incarico mi persuadeva opportuna e rilevante. Ho trattato pertanto questo mio ragionamento sotto due punti di vista, considerando col primo nell'Haydn il suo sapere con l'altro la sua virtù; prerogative eccellenti che, se unite fregiano l'uomo, ne fanno l'idolo del mondo intero.

Premesso questo breve preludio, dirò che correva presso che la metà del secolo decimo ottavo e l'arte musicale era ancora imperfetta. I sommi artisti che in allora vivevano tutti preoccupati della parte vocale, siccome è quella per vero dire che serve di base al diletto auricolare e di sentimento, consideravano la parte istrumentale come accessoria e quindi non si occupavano più che tanto di coltivarla. La musica in quell'epoca dava al canto una sovranità illimitata, agli accompagnamenti una ristrettissima sudditanza. Quella parte di musica in cui non ha luogo l'umana voce, ma solo vi regnano gli strumenti, e ciascheduno di essi vi occupa un posto distinto; non contava in allora che alcune ben poche sinfonie del Lulli chiamate *Ouvertures*: ma in queste pure, sebbene fossero in parte *Fugate*, ove s'arrestava la *fuga* il violino conteneva in sè solo la cantilena e gli altri strumenti a lui servivano di mero accompagnamento come servono nella musica vocale al Soprano al Contralto ed al Tenore ai quali è interamente affidata la melodia della composizione. Le sinfonie d'allora potevano adunque piuttosto chiamarsi arie suonate più che cantate.

Avanti l'*Ouvertures* del Lulli altra musica istrumentale non conoscevasi che quella indispensabile della danza: ma in questa pure un qualche strumento, ed ordinariamente il violino, d'assai primeggiava. e gli altri ristretti nella periferia degli accordi, lo accompagnavano. Il vecchio *Scarlatti* scosse

pel primo il giogo umiliante ed inventò alcune *Ouvertures* di nuova idea. Il felice successo di cui queste furono coronate lo proclamarono un genio. Corsero animosi lo stesso arringo il *Corelli* il *Perez* il *Porpora* il *Carcano* il *Benoncini* e molti altri; ma le loro Sinfonie erano scritte a primo e basso e non più. I primi che ne scrivessero a tre furono per quanto leggesi il *Sammartini*, il *Palladini*, il vecchio *Bach*, il *Gasparini*, il *Tartini* ed il *Jomelli* i quali introdussero ancora degli andamenti diversi fra le parti. Per essi la musica istrumentale cominciò a farsi osservare e vestire un carattere suo proprio e poco men ch' io non dissi che dessa cominciò allora appunto ad avere esistenza. Ma non pertanto lo scrivere di que' tempi in tal genere, sebbene austero e dottissimo, pure, mancando di varietà e di brio, era assai gelido e tal fiata soporifero ancora.

Tale era lo stato della musica istrumentale in Europa quando la Natura che solamente permette che si tocchino gli estremi nel decadere delle scienze e dell' arti facea sorgere in un angolo remoto della Germania un Genio trascendentale le di cui produzioni oprar dovevano nel genere sinfonico in special modo una totale rivoluzione. Così questa madre benefica a riparo della perdita del gran Galileo nell' Italia facea sorgere contemporaneamente il Newton nell' Inghilterra.

Fino dai più teneri anni si ammirava nell' Haydn un vastissimo genio non ancora sviluppato e diretto per mancanza di mezzi. La sorte avversa avealo fatto nascere sprovvisto di questi, e specialmente dei pecuniarj per cui l' uomo tutto ottiene dall' altr' uomo fuor che l' ingegno; e però non potea provvedersi di maestri che secondassero e dirigessero la sua gran disposizione alla musica e facessero in lui rapidamente affrettarne i progressi. Sventura !... errai; doveva dire fortuna. È sentimento di alcuni filosofi che noi tutti nasciamo originali, e che l' educazione sola ci trasforma per così dire in tante copie dei precettori che c' istruiscono. Forse a tal complesso di circostanze dobbiamo l' originalità che si ammira nelle sue opere poichè il talento dell' uomo quando è trascendente non può attendere che altri lo scuopra, ma spezza di per sè stesso per

servirmi della frase del *Loke* il superfluo che l'ingombra e traluce ben tosto l'immagine di quello che sarà per essere un giorno. Così avvenne dell' Haydn il di cui genio possente supplì da prima alla mancanza de' mezzi. I teoretici scritti del *Mattheson* del *Fux* di *Emmanuele Bach* alimentarono in seguito il già cominciato sviluppo del genio Haydiniano; ma, ad eccezione di questi, niun altro che la possente naturale attitudine, che l'applicazione indefessa di quindici in sedici ore per giorno la profonda cognizione acquistatasi degli stromenti e della maniera di trarne un buon' effetto dettero alle sue produzioni quel carattere originale che fra i compositori di simil genere gli concede il primato. Diceva il filosofo *Maupertuis* che onde riuscire in alcuna cosa bisognava *volerla sola*, *volerla tutta*, *volerla sempre*: così l'Haydn che allo scopo mirava del saper musicale impiegò tutti que' mezzi che credeva opportuni al conseguimento di quello. Stampate egli in tal guisa le prime orme nel florido calle dell' armonia, progrediva in esso a giganteschi passi quando la fortuna or più benigna che per l'innanzi gli aperse un campo più vasto e fruttuoso. Posto a Direttore della valente e numerosa orchestra di casa *Esterhazy* potè il suo genio più agevolmente percorrere l'immenso spazio dell'armonico cielo e rintracciare in esso e trar partito di tutto il bello, che eravi a larga copia disseminato. Divise pertanto le sue musicali fatiche in triplice classe, in musiche istrumentali cioè, sacre e da teatro. Percorrerò appena le ultime due onde si possa in breve osservare il suo valore anche in queste e mi arresterò alquanto in sulla prima nella quale fin da principio feci travedere essersi egli lasciati addietro per lungo tratto i suoi predecessori non solo, ma i suoi contemporanei ancora.

Nella musica da teatro (ramo dell' arte che è forse il primo di tutti perchè tutti i generi in se racchiude) l' Haydn non potè esser conosciuto abbastanza nè giudicato con esattezza. Le sue produzioni di simil fatta erano limitate al teatro della casa del suo Mecenate ed alla capacità de' cantanti che dovevano agirvi: non potevano adunque nè passeggiare per altri teatri ed essere conosciute, nè poteva in esse liberamente sfoggiare il compositore per l' insufficienza talora de' cantanti a cui pure doveva servire. Un incendio ancora che ridusse in cenere la casa del nostro Maestro

vi tolse pure molte opere teatrali che conservavansi nel suo archivio. Pochi sono adunque que' brani dirò così su i quali gl' intelligenti di musica ci hanno lasciato il loro giudizio; ma peraltro tutti convengono che in questo ramo l' Haydn ha fiancheggiati i valenti compositori, ma non li ha superati. Egli trovò la musica teatrale in uno stato assai diverso da quello della strumentale; la prima era già adulta e quasi perfetta, laddove l'altra era ancor nell' infanzia. Quindi è che Egli non potè superare i suoi predecessori i *Pergolesi* cioè, i *Durante*, gli *Scarlatti*, i *Marcello*, i *Porpora*, i *Guglielmi*, i *Perez*, i *Bach* ed altri campioni della musica teatrale; ma neppure i suoi contemporanei i *Paisiello* cioè, i *Cimarosa*, i *Salieri*, i *Majer*, i *Paer*, i *Zingarelli*, i *Mozart*, i *Veghl* ed altri ai quali però si fe molto presso. Inoltre parmi che lo scrivere con felice successo opere teatrali sia proprietà quasi esclusiva degli abitanti della nostra bella Penisola in cui felicemente coltivasi più che altrove la parte vocale.

E qui esternerei il mio sentimento dietro le cognizioni attinte da varj scritti sul progresso ed incremento che parmi aver ricevuto questo ramo di musica teatrale dal vasto e ricco genio di alcuni scrittori moderni italiani cominciando dall'Orfeo Pesarese e seguendo fino al genio cormentalista di Catania a noi troppo presto ahi rapito! Ma la mia fresca età forse ancora inesperta di quanto basta onde emettere un ragionato parere, il vergognoso e degradante conflitto in cui si trovano al giorno d'oggi le opinioni di quasi tutti gli artisti sù molti punti di musica, mi persuadono a coprire modestamente di un silenzioso velo i miei pensieri, qualunque esser possano, ma che hanno peraltro qualche fautore di merito, e proseguire l'intrapreso lavoro.

Nella musica teatrale dell' Haydn a quanto ne ho letto vi si ravvisa il grande artista, ma le manca quella naturalezza, quel brio e quell'impronta di creatore che eminentemente campeggia nelle sue messe ne' suoi oratorj e nella sua musica istrumentale.

In altro genere in cui più decisamente seguiva la sua naturale tendenza Egli mostrò il suo valore. In quello io vuò dire in cui divinamente ispirato muove il piede nel santuario a celebrare:

« *La gloria di Colui che il tutto muove.* »

Seguitiamolo silenziosi e modesti e lo udremo intuonare

sublimi e maestosi i cantici ripieni di quella severa armonia che alla gravità del luogo si addice.

Prima che l'Haydn avesse introdotto nelle sue messe ed in altre ecclesiastiche composizioni la dignità di uno stile nobile e sostanzioso conservandone però sempre il pensiero brillante, serviva di norma allo scrivere da Chiesa il *motivo* e la *cabaletta* del genere teatrale: ciò che riprendeva con satirico frizzo il *Rosa*, poetizzando che udivasi

« *Cantare in su la cetra il* Miserere
« *E con stile da farsa e da commedia.* »

Penetrato pertanto l'Illustre Alemanno da questo abuso, che in mezzo alle sacre funzioni un importuno teatrale motivo destasse nella mente dei raccolti fedeli reminiscenze aliene e molte volte contrarie all'idee che dovrebbero preoccuparla in tal punto, abuso che ancora ai dì nostri acquista pur credito per opra di qualche Organista meccanico, più che geniale e conoscitore dell'arte, si pose con l'inesauribile sua fantasia a tornelo totalmente di mezzo e ve ne ottenne l'intento.

Difatti egli seppe ogni qual volta pareagli che l'indole di un qualche passo risentisse troppo di gajo e profano renderla più grave e più fosca col mezzo di accordi profondi e sonori e così moderarne il mondano tripudio. Seppe ne'suoi *Alleluja* e ne' suoi *Amen* conservare quel brio, quella gioja, quella vivacità che potevano piacere al senso senza però offendere l'intelletto. In somma egli rivestì le sue messe degli abiti gravi e maestosi di un' avvenente matrona, e seppe allontanare da esse le gorgere ed i fronzoli di vanitosa fantesca. Se egli avesse scritto per la chiesa soltanto, la sua fama ciò nondimeno sarebbe stata grandissima e lo avrebbe dichiarato genio creatore. Ma un'altro genere che ho già più volte accennato fece sì che l'Haydn superasse dirò così sè medesimo. Osserviamolo alquanto in questo genere prima in astratto, poi l'osserveremo in concreto quando parleremo della sua *Creazione*: opera che lo pone accanto se forse non lo fa superiore de' *Pergolesi*, dei *Duranti*, dei *Palestrina*.

La sua musica strumentale contiene *quartetti*, *sestetti* e *sinfonie* a piena orchestra ed altri divertimenti. Nelle sue

sinfonie e *quartetti* che ascendono al numero di 527. c' invitano gl' intelligenti dell' arte a farci le maraviglie come egli non si sia mai copiato nè giammai ripetuto ciò che sempre più dimostra l' immensa fertilità della sua fantasia.

I suoi *allegri* sono vivacissimi e robusti nel tempo istesso. Non avvi idea così semplice o strana che sembri la quale ruminata nella sua fervida immaginazione e dal genio suo maneggiata non divenga piacente e magistrale. Egli la ravvolge, la traspone la divide, la modifica e la nobilita di tal modo che niuno sel poteva ripromettere. Per la profonda cognizione di un solido contrappunto si fa padrone di chi lo ascolta lo avvolge pe' tortuosi andirivieni dell' armonia, lo scorta in luoghi remoti, ma sempre gli nutre in seno una tal confidenza che poscia appagata e ridotto nella chiarezza del suo motivo mediante un energica risoluzione gl' innonda il cuore d' immensa gioja. Di questa tempra sono i *Finali* i *Presti* i *Rondò*. I suoi *Andanti* e gli *Adagi* sono di uno stile nobile e grandioso. Più gravi assai che leziosi spirano la dignità caratteristica dei Tedeschi. I suoi *Minuetti* ed i *Trio* nel loro genere son capi d' opera. In generale la musica strumentale dell' Haydn ha per carattere l' immaginoso il romantico. La sua maniera di scrivere pare che riunisca tutti i generi arditamente, egli è forse nella musica ciò che l' Ariosto è nella poesia. Franco passeggia il suo genio per le spaziose regioni dell' arte e nel sublimarsi talora sprezza con volo ardito il basso suolo. E se qualche fiata le regole dell' arte tentano d' incepparlo e contendergli il volo si ribella da queste, dimostra che il genio è superiore alle regole e scrive nel margine per conforto dei rigoristi meschini: *licenza*. Ma ad un Haydn solo o a pochi al par di lui è ciò impunemente concesso. È breve di troppo il tempo, e troppo esili ed inferme le forze morali per intrecciare un serto condegno di lodi a questo immortale Compositore. Tanta era la fama che egli si era acquistata in simil genere da meritarsi che l' Enciclopedia musicale all' articolo *Alemagna* scrivesse di lui in tal modo: *Tous ces différents Symphonistes* (parlando di diversi celebri compositori di musica strumentale) *ont un caractère et*

un mérite propre : mais il faut en convenir, tous la cedent à l'inépuisable Haydn pour l'invention et l'originalité. Il réunit toutes les ressources de la science aux charmes du goût. Il est noble et gai, plein de grace et de force, simple avec une variété infinie, il réunit aux tournures des chants les plus aimables, les plus grands effets d'Orchestre. »)

L' Haydn è dunque salito all'apice in questo genere ed agevolmente potrà convenirsi che egli è creatore e perfezionatore ad un tempo dello strumentale, qualità sublimi che non sempre trovansi unite ancora nei sommi genj. Di più si può con franchezza asserire che religioso al sommo come egli era ricevesse il suo genio aumento ed espansione da questo attaccamento a quella religione la quale, com'è l'unica vera, così è anche la sola che riempie l'uomo della dignità di se stesso insegnandogli essere egli formato a somiglianza di Dio medesimo. Umile confessava egli ingenuamente qualunque sua perfezione partirsi da Lui che tutte in sè le racchiude, e consentaneo a'suoi pensieri prima di porsi al comporre ergeva, come il filosofo Bacon da Verulamio, in un col cuore la mente al Cielo, da cui con sicurezza attendeva di essere ispirato, sostenuto e diretto. Penetrato da tal fervore, diceva egli, di aver cominciata, seguita e terminata la sua *Creazione*.

Qual maraviglia pertanto se egli secondando in tale componimento la propria ascetica inclinazione ed esprimendo in esso i pensieri che realmente passavano pel suo spirito potè spargerla di quella unzione devota che vi campeggia, e concedere all'arte un monumento che l'urto non teme del tempo e delle dure vicende a cui quasi sempre soggiacciono i prodotti delle scienze e delle arti? E in luminosa prova che quanto asserisco parte dal merito intrinseco di questo capo lavoro e non da uno che blandisce o piaggia per assunto impegno chi lo compose, credo opportuno di presentare in un quadro analitico il sublime ed il bello di cui va fregiato.

Apre il nostro autore l'armonico suo poema con un *Ouverture* esprimente il Caos. Ferisce da prima la nostra fantasia un sorgere indeciso e sommesso di tuoni senza una sensibile melodica cantilena. Sono accennati motivi assai dilettevoli, ma non ancora formati e privi quindi di cadenza, immagini mezzo abbozzate, il ridente e

l'austero confusi in parte, ed in parte distinti. Uno strano ammasso di trilli, di volate, di mordenti, di sincopi, di punteggi, di dissonanze e di movimenti artificiosamente combinati dà a questo bel pezzo di musica quel carattere originario di confusione che la massa indigesta del non ancora ordinato universo vivamente ci rappresenta. Irresoluti rimangono gli accennati motivi perchè lo esige il carattere del quadro musicale che si dipinge e deve in esso più appagarsi l'intelletto del senso. Cessa peraltro questa confusione erudita allorchè gli Angeli narrano da prima la grand' opera del *Creatore*, e dopo non molte battute giunto alla creazione della luce diminuisce gradatamente gli accordi; smorzando il *piano* si avvicina alla cadenza la quale scoppia sonorissimamente sulle parole : *E si fe luce*: e questo scoppio così ben preparato colpisce di tal maniera da sembrare che in un tutto penetrino nell' oscuro di profonda caverna mille accesi fanali, e vi diffondano intorno istantanea ed improvvisa la luce. Un coro, che esprime le smanie orribili degli angeli rubelli sprofondati nel tetro abisso bestemmianti l' Eterno, succede all' accennato armonico quadro. Il crudo delle dissonanze più strane, delle settime diminuite, e tutto l' ingrato del genere enarmonico vi sono magistralmente profusi in tal guisa da destare l'orrore ed il raccapriccio. Ma ecco che quasi per colpo improvviso di magica verga siamo trasportati dalle bolge infernali alle amene delizie del mondo creato. Questa inaspettata mutazione di scena espande il cuore di chi vi assiste. Siegue la descrizione e si ascolta il mugghio dei marosi in tempesta s' ode strisciare la folgore, orribilmente rimbombare il tuono.

Scena maravigliosa ma di spavento e d' orrore. Suona la terra sotto la grandine che la percuote, cade a scroscio la monotona pioggia ed altrove placida e lenta fiocca sul muto suolo la neve.

Sorpresi gli Angeli da cotanti prodigi intuonano in un coro il suono dell' esultanza e del giubbilo unito alle lodi del Creatore del tutto. Questi cori sono pieni di armonia e di scienza. Leggiadri di brio e maestosi gli accompagnamenti. Si descrive in un' aria lo scorrer delle acque sulla superficie terrestre, s' agita e freme il mar procelloso, spazia la larga piena per l' ubertosa pianura e

scorre placidamente in seno alla tacita valle l' umile ruscelletto. Questi oggetti così bene imitati nei loro effetti e così ben contrapposti danno alla musica una varietà ammirabile. Ed è questo il fine nobile e maraviglioso, dell' imitazione cioè nella musica, che il valente ideologo *Paolo Costa* dice essere il desiderio dell' uomo ragionevole e di buon gusto. Un'altra aria esprime così bene l'ammantarsi che fa la terra di verdi spoglie che l' Haydn istesso preso dalla vaghezza della medesima la chiamava *la sua delizia;* ma presi da subitaneo trasporto gli Angeli ammiratori gridano. *Su mano all' arpe* con una fuga libera ma sì brillante e sonora che nulla più. Ma ecco l'Autore che ci vuol presentare il Sole che sorge per la prima volta sull' orizzonte ed è preceduto dai raggi forieri. Si ode da primo un dolce suono di semplice melodia , indi successivamente accresce gli accordi e spiega in fine la cantilena;e quanto più si avvicina la cadenza cresce tanto più la chiarezza del suo pensier musicale, finchè alle voci *Ecco il Sole* si mostra nel suo compimento. E se le altre pitture esprimevano, oh qui sì che l' orecchio fa l' ufficio degli occhi, e la musica quel dei colori! Non meno graziosa e patetica è la descrizione della Luna. La nemica dei passionati amanti furtivamente s' insinua di mezzo alle nuvolette e tinge del suo pallido lume il manto della soporifera notte.

Un' altra volta s' intuona dagli Angeli un inno di lode, ed a questo punto la ritardata cadenza sospesa cotante volte con sempre nuovi e piacevoli inganni, comparisce alla fine ed appaga l'orecchio in tal modo che non puossi ammeno di non prorompere in un sonorissimo applauso. Sì i veri applausi al vero merito sono uno scoppiò impensato e fisico del sentimento, più che un'operazione determinata della volontà! Termina quivi la prima parte.

Con un' aria dignitosa da prima, indi gaja e poi molle nella quale descrivesi la creazione degli augelli, si dà principio alla seconda parte di questo Oratorio. L' Aquila superba regina dell'aligera schiera slanciasi a volo verso l'astro maggiore, succedono le vispe allodolette poi l'innamorate colombe ,

« *Poi l' usignol che sì soave piagne.* »

Il canto di questi garruli abitatori del bosco mercè l'imitazione ora fisica or simulata è espresso a maraviglia. Questo quadro così parlante è seguito poco dopo da un bel

terzetto in cui descrivesi il guizzare del muto gregge nell'onde, il sollevarsi de' vortici profondi del mare e l'enorme balena spingere a se dinanzi lo sconvolto elemento. È si vivace questa pittura che sembra udirsi di vero l' urto energico dei flutti contro de' flutti. L' Autore caratterizza in seguito con tal bravura gli animali che compariscono in scena, che direste, là nitrisce l'animoso destriero, quà rugge e scuote l' irta criniera il signor delle selve, passa di fratta in fratta agilmente la tigre, ed altrove mansuete e tranquille pascono le agnellette. In ultimo al ronzio, che si ascolta si ravvisano gli sciami d' innumerabili insetti che per l'aere volteggiano che li sostiene e nutrisce. Siegue un' aria che accenna mancare al compimento della grand' opra un essere che nobiliti con la sua dignità il creato. L' aria in cui si descrive la creazione di questo Ente è tutta spirante dignità ed energìa. Giunto l' Haydn a porre in musica questo concetto: *È l'uomo il re della natura,* ad ognuna di queste sostanziose parole egli cresce di tuoni e fa, onde caratterizzare il sublime di simil opra, una superba cadenza sul *re della natura* da strappare un applauso al più insensibile dei viventi. La seconda parte di quest' aria è tutta grazia ed amore; dessa dipinge la creazione della compagna di Adamo, e la dolcezza e la forza vi sono mirabilmente innestate. Questo è quel pezzo tanto a ragione decantato di questo capo lavoro. Il coro ed il finale con cui si chiude questa seconda parte in cui si dimostra lo smarrimento delle cose create se Dio ritira il suo braccio onnipossente, ed il ravvivarsi se lo stende di nuovo sono quadri eloquentissimi.

Piena di dolci affetti e soavi è la terza parte di questo sublime oratorio. Le espressioni scambievoli del puro e più innocente amore unite alla più viva gratitudine dei due sposi verso l'Autore della loro felicità ne formano il bel soggetto. Il primo dialogo fra di essi è dolce ed affettuoso, massimamente quando con tutta la calda effusione del cuore ringraziano il Nume di tanta beneficenza. A questi teneri trasporti d'amore fanno eco in basso mormorio le angeliche voci, ed oh di quanta dolcezza è aspersa questa melodia! Penetrati dal sentimento della divina grandezza i nostri primi Genitori si prostrano al cospetto dell'Essere eterno per adorarlo. Qui pure il nostro Haydn ha saputo bene esprimere con la

musica, pei sentimenti che sveglia, questa patetica situazione. Reso omaggio alla divina possanza si abbandonano gli sposi ai caldi impulsi della reciproca tenerezza, ed un bellissimo duetto corona questa scena amorosa insieme e devota. Un bel coro in parte fugato ed in parte ideale conseguita al mentovato duetto, e con la sublimità e con il fuoco con cui fu cominciata termina il nostro Genio Alemanno la sua immortal fatica.

Ecco i pregi caratteristici di questo sublime oratorio che sfiderà mai sempre gli artigli del Veglio edace.

A malgrado queste bellezze di cui rifulge la *Creazione* dell'Haydn vi fu qualche Mevio che osò criticarla: ma se vi si rinviene un qualche passo in cui sembri illanguidita la fantasia dell'Autore, tosto un altro ne siegue il quale ce la dimostra restituita al suo primiero vigore. Forse l'intemperante mania di voler tutto deprimere avrà impedito all' animoso Aristarco di fare attenzione ai sommi pregi che vi erano. Ed oh quante volte s'avvera il detto di La Bruyere, che « *Le plaisir de critiquer nous empêche d'être touchés des tres-belles choses.* »

Ma l'Haydn, come fu in parte accennato, non solo fu un uomo di genio, un artista eccellente. Egli avea un'anima nobile che altamente comprendeva il pregio della virtù e ne era fedele seguace. Non sempre avviene che al sapere si accoppi la virtù e il buon costume, e la storia delle scienze e delle arti ce ne offre pur troppo non rari esempj.

Quegli adunque che riunisce amendue queste belle prerogative è doppiamente stimabile. Umili furono i suoi natali ma tale era la sua modestia che li teneva sempre scolpiti nella sua mente, e chiamava *giorno delle sue grandezze* quello in cui annualmente celebrava un famigliare simposio con i poveri suoi parenti. Questa qualità così bella è agli uomini sommi, a quanto egregiamente ne dice il Bernini *ciò che è lo zero aggiunto all' unità*, che ne decupla cioè il valore. Costante mai sempre nel sopportare con fermezza gl' insulti dell'avversa fortuna di cui fu crudo bersaglio nei primordj della sua musicale carriera sempre fiso tenea lo sguardo a quella meta felice a cui certamente non giunge

« *Chi non gela, non suda e non s' estolle*
« *Dalle vie del piacer* ....

E spezzando gli strali pungenti dell' invido e del maligno, mostrò con evidenza, che agli uomini della schiera volgare è da questi ritardato il cammino, ma agli uomini di genio al contrario serve di forte eccitamento, e prestando loro un nobile ardire, alla virtù ed alla gloria più agevolmente gli adduce. Quando peraltro questa fortuna (che poi in ultima analisi parmi altro non essere che il resultato dell' umano libero arbitrio) volse con l'instabile sua ruota giorni più fortunati per l'Haydn, egli allora, lungi dall'abbandonarsi con soverchia intemperanza al piacere ed inebriarsi nei godimenti serbò com' è proprio degli uomini virtuosi un animo sempre mai inalterabile. E se egli seppe accogliere in sè medesimo nelle sue triste vicende quelle virtù che in tali circostanze richiedonsi, seppe altresì praticare nelle prospere e seconde quelle altre, le quali sono un pegno sicuro della sincerità del suo carattere e della nobiltà del suo cuore. Difatti i segnalati favori ricevuti da casa *Esterhazy*, al cui servizio trascorse gli anni felici del viver suo, impegnarono di tal modo la sua gratitudine che ricusò le maggiori e più lusinghevoli offerte, che da altri illustri personaggi gli vennero presentate. Sì grande e cordiale era l'attaccamento che avea per questo suo Mecenate, che al nominarglielo solamente gli scorrevano dal ciglio lacrime di riconoscenza e d' amore. Non solo il Principe *Esterhazy* mostrossi largo dei suoi doni verso dell'Haydn, ma Federigo II, Maria Teresa ed altri sommi regnanti dell' Europa seppero riconoscerne il merito ed adeguatamente ricompensarlo. L'Istituto di Francia lo aggregò fra i suoi membri, varie medaglie si coniarono in onor suo, l'Università d' Oxford lo creò dottore in musica; onore che ben di rado si concedeva ai sommi genj eziandio. A tutti questi suoi benefici estimatori egli fu mai sempre grato ed affezionatissimo. Ma non solo egli lo era in particolare ai suoi benefattori: la sua patria e il suo Sovrano avevano nel suo cuore una parte integrale. Questo sincero affetto è una chiarissima prova che l' Haydn accoglieva pure in sè stesso le sublimi virtù di cittadino e di suddito le quali primeggiano al certo fra i sentimenti morali.

Riapertasi sul finir del secolo decimo ottavo la guerra fra l'Austria e la Francia, e sparsa voce degli infelici disastri degli Austriaci presso di Ratisbona, una tale notizia versò nel cuore del nostro Maestro il calice dell'amarezza. Udito avreste il buon vecchio divenuto melanconico, agitato, impaziente, chiedere ad ogni istante novella di quanto accadeva, poscia dolorosamente esclamare: *Ah! questa guerra disgraziata mi uccide ;* e trarre al cimbalo il debil fianco, e con quel filo di voce che sebben languido gli serbava ancora l'età cadente, intuonare la favorita canzone « *Dio ti salvi Francesco* » alla salute rivolta del suo diletto Sovrano, dalla salvezza del quale con tutta ragione potea sperare quella pure della cara sua patria.

Questo era quel canto di flebile e patetica melodia cosperso che estremo dal cor mandava il moribondo cigno... Di qual soave emozione se è vero che il duolo racchiuda in sè talvolta un qualche gioire, non sarà stato per l'Haydn il potere nell'ultime ore del viver suo schiudere il labbro ad una prece devota, che sulle fervide ali del desio trasportata s'ergesse al Cielo quasi odoroso timiama? Ma non sempre il cuor nostro può farsi maggiore delle umane sventure, ed è però che queste angosciose vicende colpirono di tal modo possente il sensibile del nostro Veglio, che, illanguidito dal dolore e dagli anni, dovette pagare, universalmente compianto, alla natura l'indispensabil tributo.

Io vorrei, dicea il filosofo Bianchi, *che ogni cittadino amasse piuttosto di comparire nella serie degli uomini buoni che nella serie degli uomini chiari e famosi.* Haydn riunì tutte e due queste belle prerogative. Egli fu chiaro e famoso, egli fu buono; ed io rifletto e conchiudo che questi mi sembrano i veri Eroi degni più d'ogni altro di questo nome ambitissimo, se gli uomini librassero in equa lance i loro giudizj, e più estimassero chi li benefica e li ricrea, di quegli, che dal furor trasportato delle conquiste gli abbaglia, gli opprime e gli distrugge.